

## XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 690 di lunedì 24 settembre 2012

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Codurelli ed altri; Cazzola ed altri: Disciplina del rapporto di lavoro tra i membri del Parlamento e i loro collaboratori (C. [2438-5382-A](#)).**

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Codurelli ed altri; Cazzola ed altri: Disciplina del rapporto di lavoro tra i membri del Parlamento e i loro collaboratori. Avverto che lo schema recante la [ripartizione dei tempi](#) è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 20 settembre 2012.

*(Discussione sulle linee generali - A.C. [2438-5382-A](#))*

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Lega Nord Padania ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che la VIII Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, presidente della Commissione lavoro, onorevole Silvano Moffa, ha facoltà di svolgere la relazione.

[SILVANO MOFFA](#), *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione lavoro riferisce oggi all'Assemblea per assolvere al compito, ricevuto a seguito di un'unanime richiesta della Conferenza dei presidenti di gruppo, di proporre all'Aula un testo normativo diretto a disciplinare i rapporti di lavoro tra i parlamentari e i loro collaboratori. Si tratta di un compito che la Commissione ha svolto con molta serietà pur a fronte di tempi di esame molto stretti. Basti pensare che l'inizio dell'iter in Commissione è datato al 6 settembre scorso. Nella consapevolezza di dover trovare soluzioni equilibrate...

[PRESIDENTE](#). Mi scusi se la interrompo, presidente Moffa, mi accorgo testé che manca il Governo. Ritengo di sospendere la seduta e di mandare avanti un'azione di ricerca del Governo.

[SILVANO MOFFA](#), *Relatore*. Mi auguro che riesca.

[PRESIDENTE](#). La seduta è sospesa.

[RAFFAELE VOLPI](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[RAFFAELE VOLPI](#). Signor Presidente, credo che stiamo arrivando veramente a situazioni imbarazzanti, perché con un provvedimento in Aula l'assenza del Governo, che senz'altro era stato avvertito, non trova assolutamente giustificazione. Certamente non ho intenzione di prendermela con il viceministro Martone, che non credo ne sia responsabile, però vorrei sottolineare che questo, fino a prova contraria, è il Parlamento della Repubblica ed anche il Governo tecnico deve avere rispetto per questi presenti, che sono stati eletti dal popolo.

Vi sono dei passaggi in cui la democrazia diventa sostanza. La sostanza è rispetto per le altre istituzioni e questa istituzione si chiama Parlamento: se ne ricordino bene anche i tecnici.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Volpi. È chiaro che ognuno è chiamato a svolgere il suo ruolo ed anche a tenere conto della propria responsabilità.

Riprendiamo l'esame del provvedimento. C'è anche la presenza del Governo. Invito, pertanto, il relatore e presidente della Commissione lavoro, onorevole Moffa, a riprendere lo svolgimento della sua relazione.

SILVANO MOFFA, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Commissione lavoro riferisce oggi all'Assemblea per assolvere al compito, ricevuto a seguito di un'unanime richiesta della Conferenza dei presidenti di gruppo, di proporre all'Aula un testo normativo diretto a disciplinare i rapporti di lavoro tra i parlamentari ed i loro collaboratori. Si tratta di un compito che la Commissione ha svolto con serietà pur a fronte di tempi molto ristretti di esame - basti pensare che l'inizio dell'iter in Commissione è datato il 6 settembre scorso - nella consapevolezza di dover trovare soluzioni equilibrate per un tema che investe in parte anche l'autonomia degli organi interni di ciascuna Camera.

Il risultato che portiamo oggi all'attenzione dell'Assemblea è il testo unificato delle proposte di legge A.C. [2438](#), a prima firma Codurelli e sottoscritto da altri deputati del gruppo del PD, e A.C. [5382](#), a prima firma Cazzola e sottoscritto da deputati di tutti i gruppi che sostengono l'attuale maggioranza.

Esso reca disposizioni per la definizione del rapporto di lavoro dei collaboratori parlamentari. Si tratta di un provvedimento volto a regolamentare alcuni aspetti peculiari del rapporto di lavoro tra deputati, senatori e loro collaboratori, nonché a consentire il pagamento diretto della retribuzione dei collaboratori da parte della Camera di appartenenza del singolo parlamentare.

Più in generale il provvedimento intende introdurre nell'ordinamento alcune norme di rango legislativo, necessarie a garantire il corretto svolgimento del rapporto di collaborazione, evitando incertezze interpretative circa la titolarità del contratto e la giurisdizione competente.

In proposito, peraltro, ricordo che il tema è affrontato anche da una proposta di legge a mia prima firma (A.C. [4889](#)), recante lo statuto dei componenti del Parlamento, che ovviamente è assegnata, vista la sua portata generale, alla I Commissione (Affari costituzionali), ma che contiene uno specifico articolo che attribuisce ai componenti del Parlamento la facoltà di essere assistiti da collaboratori personali da loro liberamente scelti, prevedendo che le Camere assicurino la copertura delle spese effettivamente sostenute per l'impiego di tali assistenti.

Prima di passare all'illustrazione del contenuto del testo unificato delle due proposte di legge, vorrei ricostruire brevemente il lavoro istruttorio svolto in Commissione ed alcuni passaggi preliminari, che stanno alla base di quest'intervento normativo.

Anzitutto vorrei ricordare all'Aula che l'esigenza di regolamentare la figura del collaboratore parlamentare non è certo nuova, ma prende le mosse fin da alcune legislature fa, quando il problema, prima ancora di assurgere agli onori delle cronache giornalistiche e, direi, anche scandalistiche, era stato affrontato con estrema serietà dagli organi di governo interni delle due Camere.

Dopo un'approfondita riflessione sulle più opportune modalità di azione, si crearono allora due distinte linee di pensiero: da una parte coloro che ritenevano sufficiente prevedere apposite delibere degli Uffici di Presidenza delle Camere per disciplinare i requisiti minimi dei contratti di lavoro dei collaboratori parlamentari, ferme restando le modalità di retribuzione di tali soggetti che avvengono per il tramite di un contributo erogato direttamente al singolo deputato.

Dall'altra, coloro che prospettavano l'esigenza di ricorrere ad una legge ordinaria, non soltanto per definire alcuni aspetti comuni alle due Camere, ma anche per chiarire la natura e gli eventuali vincoli giuridici del rapporto di lavoro tra i parlamentari e i propri assistiti. Ebbene, la prima delle due linee di pensiero fu quella seguita in origine dalla Camera, che adottò determinazioni atte

proprio a regolamentare questi rapporti e a circoscrivere nei limiti della possibile intromissione all'interno di un rapporto bilaterale tra le parti, che rimane sostanzialmente di natura fiduciaria, i profili di possibile esondazione di tali rapporti rispetto alla legge ordinaria.

Questo è dunque il regime attuale che regola la materia. Tuttavia da qualche mese tra i gruppi parlamentari è emersa una convinzione differente, che risponde alla seconda delle linee di pensiero che ho prima evocato, e cioè che la legge è necessaria se si vuole assicurare un regime tendenzialmente omogeneo di tali rapporti di lavoro e chiarire al contempo i confini del contratto che lega il parlamentare ai propri collaboratori. Si tratta di una convinzione che deriva non soltanto da astratte linee teoriche di diritto del lavoro ma anche da numerosi atti di indirizzo accolti nel corso dell'esame del bilancio interno della Camera negli anni scorsi. Solo per completezza di informazione peraltro occorre ricordare che pressoché negli stessi anni in cui le Camere intervenivano con proprie delibere specifiche sull'argomento anche il Parlamento europeo con un Regolamento interno di soli tre articoli ha definito un nuovo regime per gli assistenti dei parlamentari. Il cosiddetto modello europeo, come costruito nel 2008, poggia oggi su tre pilastri: il pagamento diretto da parte dell'istituzione; un vincolo di destinazione dei fondi per lo *staff* al loro utilizzo effettivo; la definizione di tipologie contrattuali standard e di relativi limiti.

Ed è proprio questo modello europeo che sembrerebbe ispirare, almeno in parte, la legge ordinaria su cui la XI Commissione, come detto prima su pressante invito della Conferenza dei presidenti di gruppo, ha portato a compimento il suo lavoro istruttorio. Lavoro istruttorio che, sempre per completezza di informazione, vorrei ricordare come sia stato caratterizzato da diverse fasi di approfondimento. In particolare vorrei segnalare che la Commissione lavoro prima ancora di aprire la fase emendativa ha svolto un'audizione informale con le due associazioni che rappresentano i collaboratori parlamentari. In questa audizione una delle due associazioni ha in realtà prospettato diverse questioni problematiche sino a giungere alla conclusione - cito testualmente dal loro documento consegnato alla Commissione - che «non si ritiene che la via legislativa possa rappresentare la soluzione del problema». In sostanza l'associazione audita ritiene che la legge rischi di essere inutile: in primo luogo perché non essendo di rango costituzionale potrebbe presentare problematiche di recepimento da parte delle Camere in virtù del principio di autonomia regolamentare di cui all'articolo 64 della Costituzione; in secondo luogo perché rinvia a delibere degli Uffici di Presidenza che invece potrebbero già, in piena autonomia e senza bisogno di una legge, intervenire com'è già avvenuto sulla materia.

Al contempo c'è da dire che l'altra associazione presente all'audizione informale, pur non esprimendo particolare entusiasmo per la formulazione del testo originariamente all'esame della Commissione, ha invece auspicato l'approvazione della legge. Ecco perché il sottoscritto in qualità di relatore ha oggi il dovere di dire che la proposta di legge che portiamo all'attenzione dell'Assemblea è stata ben studiata ed approfondita, ha subito numerose modifiche e integrazioni rispetto alla versione originaria, ha individuato soluzioni interessanti a taluni profili emersi nel corso dell'istruttoria, ma lascia impregiudicato il quesito che non possiamo che sottoporre all'intera Assemblea sull'esigenza o meno di ricorrere all'intervento normativo primario.

Poiché peraltro la convinzione della maggioranza dei gruppi presenti in Commissione è quella di andare avanti con la legge e dunque di proseguire nell'*iter* di esame, come relatore non posso che confermare che a fronte di questa scelta maggioritaria abbiamo al momento ritenuto di costruire un percorso di perfezionamento dell'intervento normativo che oggi rassegniamo all'Aula. Prima però di illustrare il testo unificato mi sia consentito di svolgere due ultime considerazioni preliminari, l'una di procedura e l'altra di merito. Quanto alla procedura ci sentiamo rassicurati dal fatto che tutte le Commissioni competenti in sede consultiva hanno espresso un parere favorevole.

Ogni rilievo formulato da queste Commissioni è stato recepito nel testo per l'Aula e l'unica condizione che non è stato possibile recepire in Commissione è quella contenuta nel parere della II Commissione (Giustizia) che fa riferimento alla previsione di un regime speciale di recesso da applicare ai contratti che non siano di lavoro subordinato. Su tale questione, infatti, si è deciso di rinviare ad opportuni approfondimenti nella fase di discussione in Assemblea nell'ambito del

Comitato dei nove. Quanto al merito, vorrei ribadire che la proposta di legge che portiamo all'attenzione dell'Assemblea deve essere inquadrata per quella che è la sua natura effettiva. Si tratta di un testo che disciplina i rapporti di lavoro degli assistenti dei parlamentari e ne fissa alcuni principi di base, ma non vi è nessuna intenzione di trasformare questo testo in un provvedimento che mira in qualche misura a stabilizzare o a rendere speculare il compito, pur preziosissimo, svolto dai collaboratori parlamentari rispetto a quello dei dipendenti delle amministrazioni parlamentari. Su questo punto, voglio sgomberare il campo da possibili equivoci. Gli uffici della Camera, come sappiamo, hanno una funzione precisa basata su principi di indipendenza e di imparzialità nello svolgimento delle proprie mansioni e che non a caso poggia i suoi presupposti sull'accesso solo per concorso. I collaboratori dei parlamentari, che sono legati da un rapporto fiduciario con i propri deputati o senatori, svolgono, senza dubbio bene e con passione, il proprio importante lavoro che, tuttavia, è al diretto servizio del singolo parlamentare e non degli organi delle Camere.

Quest'ultima riflessione mi consente, quindi, di concludere la mia relazione introduttiva con la descrizione del contenuto del provvedimento come risultante al termine dell'esame in Commissione. Anzitutto, ricordo che il testo unificato parte proprio dalla previsione per cui il rapporto di lavoro tra parlamentare e collaboratore ha natura fiduciaria e, salvo diverso accordo delle parti, ha una durata commisurata a quella della legislatura. Il rapporto, peraltro, cessa di diritto in caso di cessazione anticipata del mandato parlamentare rispetto alla conclusione della legislatura. L'altro principio cardine del provvedimento è quello che prevede che gli Uffici di Presidenza delle Camere disciplinano le modalità del pagamento diretto della retribuzione dei collaboratori, nonché le modalità dell'assolvimento dei relativi oneri fiscali e previdenziali da parte dell'amministrazione della Camera di appartenenza del membro del Parlamento, datore di lavoro, nei limiti delle somme destinate per tali specifiche finalità a ciascun membro del Parlamento dalle deliberazioni degli Uffici di Presidenza medesimi.

Il testo unificato dispone che le delibere siano adottate d'intesa tra le due Camere tenendo presente l'esigenza che la nuova disciplina entri in vigore fin dall'inizio della XVII legislatura. Inoltre, si precisa che la responsabilità della Camera di appartenenza è limitata all'erogazione della retribuzione in base al contratto stipulato tra il singolo membro del Parlamento e il proprio collaboratore, nonché all'assolvimento degli oneri accessori nei limiti stabiliti dagli Uffici di Presidenza. La Commissione ha altresì ritenuto opportuno dettare una disposizione che prevede che i membri del Parlamento, ove intendano avvalersi dell'erogazione diretta della retribuzione da parte delle Camere, non possono stipulare contratti di lavoro con il coniuge ovvero con propri parenti o affini entro il secondo grado. Inoltre, è precisato che per le controversie relative ai rapporti di lavoro sia competente l'autorità giudiziaria ordinaria. Con un emendamento approvato in Commissione, inoltre, si prevede che la retribuzione del collaboratore non possa essere inferiore ai minimi contrattuali o definiti dalla legge ovvero all'equo compenso. Una specifica richiesta formulata dalle associazioni rappresentative dei collaboratori è stata poi accolta con un comma inserito all'articolo 3 che dispone che gli Uffici di Presidenza delle Camere, d'intesa tra loro, possono altresì disciplinare ulteriori condizioni per lo svolgimento dell'attività dei collaboratori presso le sedi e gli uffici del Parlamento.

Infine, si prevede che i membri del Parlamento possano avvalersi, nel rispetto dei contratti collettivi e della legislazione vigente in materia di diritto di lavoro, di ulteriori collaboratori con retribuzione e con oneri accessori a proprio esclusivo carico. In conclusione, auspico che il dibattito parlamentare ci consenta di approfondire tutti gli aspetti ancora aperti di cui ho dato conto senza omissioni o reticenze nella mia relazione per giungere all'adozione di una decisione ponderata e realmente efficace sulla quale la Commissione si attende un contributo vero da parte di tutti i gruppi.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritta a parlare l'onorevole Munerato. Ne ha facoltà.

EMANUELA MUNERATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, consideriamo il provvedimento in discussione in quest'Aula un atto di giustizia nei confronti dei tanti giovani e meno giovani che da anni ci supportano nella nostra attività parlamentare. La figura del cosiddetto portaborse o collaboratore parlamentare è surreale e fittizia: tanto rincorsa ed ambita da chi è fuori da questi palazzi, perché considerato ruolo di privilegio e prestigio, quanto ingannevole per chi questo ruolo ricopre, ritrovandosi privo di alcuna tutela normativa e contrattuale, alle mercé delle esigenze, talvolta volubili, dei parlamentari e, dopo un paio di legislature, precario a vita.

In passato le denunce, attraverso servizi televisivi ed organi di stampa, di collaboratori pagati in nero o sottopagati rispetto alle mansioni attribuitegli ed agli orari di lavoro richiesti sono state tantissime. Da questo punto di vista noi della Lega Nord siamo tranquilli, perché per nostra organizzazione interna non abbiamo il cosiddetto portaborse personale, bensì ci avvaliamo di un *pool* di segretarie e di tecnici laureati con regolare contratto, ciascuno in base alle proprie competenze e professionalità, in carico al gruppo. Ci spiace quindi constatare che oggi, con i problemi che affliggono questo Paese, ci troviamo a dover legiferare su questa materia, causa la condotta morale di qualche collega. Alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva avremmo dovuto piuttosto occuparci - e rapidamente - di misure per la ripresa economica del nostro Paese, di incentivi per le nuove assunzioni ed abbattimento del costo del lavoro. Invece, per volontà del Presidente della Camera, legiferiamo su una problematica che avrebbe potuto trovare soluzione a livello di Ufficio di Presidenza, deliberando e regolamentando in maniera più stringente e severa le modalità della gestione del cosiddetto contributo forfettario.

Peraltro, se questa legge venisse approvata, ci suonerebbe come una norma di facciata, tanto per far fare a questa maggioranza la bella figura di aver messo le cose a posto e sistemato una complessa materia. Così non è, perché il testo che ci accingiamo ad esaminare è pieno di criticità e non risolve i problemi connessi al ruolo di assistente parlamentare, *in primis* quello di essere un precario a vita. Il comma 1 dell'articolo 2, ad esempio, non esplicita le tipologie contrattuali applicabili, ma ipotizza solo l'eventualità di poter stipulare contratti di lavoro subordinato, lasciando ambiguità sulle altre modalità di rapporti di lavoro che potrebbero instaurarsi.

Parimenti ambigua è la formulazione del comma 3 dell'articolo 3, laddove si prevede che i membri del Parlamento possano avvalersi di ulteriori collaboratori con retribuzione a proprio carico, pur conoscendo l'importanza del rapporto fiduciario che si instaura tra il collaboratore ed il parlamentare e la necessità e libertà del parlamentare stesso di avvalersi di quante persone ritenga di aver bisogno per l'espletamento del suo mandato. L'intento di questa legge è regolamentare il rapporto di lavoro tra collaboratore e parlamentare, per evitare gli scandali di lavoratori sottopagati e in nero. Il primo periodo del citato comma 3 dell'articolo 3 lascia a chi volesse approfittarne ampio margine di raggirare la legge.

Altra criticità è per noi riscontrabile nel comma 1 dell'articolo 3, laddove si dispone che il contratto stipulato tra il singolo membro del Parlamento ed il proprio collaboratore non debba essere inferiore ai minimi contrattuali. Scusate, ma a quali minimi contrattuali si fa riferimento? Qual è il contratto collettivo da utilizzare a parametro? Vedete, cari colleghi: tante belle enunciazioni di principio e nessuna soluzione concreta, nessun parametro, nessun criterio o principio esplicitamente definito per legge. A questo punto, crediamo che l'ambiguità e l'indeterminatezza siano una scelta voluta per lasciare ampio margine di manovra interpretativa e di comodo agli Uffici di Presidenza di Camera e Senato. A noi non piace scherzare quando si tratta di tutelare il lavoratore e per questo, a nome della Lega Nord, auspico che quest'Aula licenzi un testo che non sia soltanto fumo negli occhi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mannucci. Ne ha facoltà.

BARBARA MANNUCCI. Signor Presidente, Viceministro, onorevoli colleghi, la presente iniziativa legislativa ha l'obiettivo di disciplinare, come è stato ampiamente spiegato dal presidente Moffa, il ruolo dei collaboratori parlamentari, cioè quelle persone che aiutano deputati e senatori

nello svolgimento del loro mandato.

È bene ricordare che si tratta, molto spesso, di ragazzi giovani tra i venti e i trent'anni. Da tempo, è sorta l'esigenza di regolamentare questa figura, anche tenendo conto delle esperienze di altri Parlamenti europei e dello stesso Parlamento dell'Unione.

Con la nuova disciplina, si ribadisce il diritto dei parlamentari di essere assistiti da collaboratori da loro scelti nelle attività politiche connesse all'esercizio del mandato parlamentare. Il rapporto di lavoro resta tra deputati e senatori e i loro collaboratori, che avranno lo *status* di personale esterno delle amministrazioni delle Camere. I rapporti di lavoro di natura fiduciaria sono fondati sull'accordo tra le parti e sono commisurati alla legislatura in cui sono stati avviati. I contratti si risolvono automaticamente in caso di cessazione anticipata del mandato del parlamentare rispetto alla conclusione della legislatura.

Di notevole rilievo - come è già stato ricordato - è la norma che vieta al parlamentare di stipulare contratti di lavoro, ai sensi della presente legge, con il proprio coniuge, con i propri parenti o affini fino al secondo grado. Questi contratti di lavoro non producono alcun rapporto di impiego o di servizio con le amministrazioni dei due rami del Parlamento ed è evidente che per le eventuali controversie di lavoro tra i collaboratori e i parlamentari è competente l'autorità giudiziaria ordinaria.

La novità sostanziale recata dal testo in discussione consiste nel pagamento diretto della retribuzione dei collaboratori dei parlamentari da parte delle amministrazioni del ramo del Parlamento a cui appartiene il parlamentare datore di lavoro del collaboratore. Gli Uffici di Presidenza delle due Camere provvederanno, con proprie delibere adottate d'intesa, ad applicare la nuova disciplina all'inizio della XVII legislatura. Le amministrazioni delle due Camere provvedono anche all'assolvimento degli obblighi fiscali e previdenziali connessi alle retribuzioni predette.

È chiaro che siamo di fronte a norme di buonsenso, dirette a disciplinare in modo chiaro e trasparente i rapporti di lavoro tra i parlamentari e i cosiddetti portaborse. Si tratta di disposizioni utili ed opportune, che eliminano completamente ogni margine di comportamenti opachi e non in linea con la legislazione vigente nel campo del lavoro. Come poco fa ha affermato il presidente Moffa, sulla questione ci sono state numerose prese di posizione da parte delle varie associazioni di categoria; alcune criticità, forse, ancora ci sono, ma è stato fatto il possibile per cercare la giusta sintesi tra le varie proposte. Riteniamo, quindi, utile e opportuno, anche per migliorare l'immagine della politica, che questo testo sia approvato da entrambi i rami del Parlamento prima della conclusione della XVI legislatura.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Codurelli. Ne ha facoltà.

**LUCIA CODURELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, personalmente, non posso nascondere una mia soddisfazione, oltre a quella che ha anche bene espresso il presidente Moffa per il lavoro che è stato svolto in Commissione, per il dibattito, per la discussione, per il confronto, per il recepimento anche delle proposte che sono arrivate da altre Commissioni, oltre che per le audizioni fatte con i rappresentanti dei collaboratori.

Perché è anche soddisfazione personale? Perché è datata 14 maggio 2009 la presentazione della proposta di legge a mia prima firma per la disciplina della professione del collaboratore parlamentare e, finalmente, almeno, ci siamo a questo punto. Anche se allo scorcio della legislatura, io ritengo - e rivolgo un appello - che l'importante sia approvarlo in tempi brevi. È un atto dovuto a mio avviso, un atto di trasparenza - ne abbiamo parlato anche prima rispetto al Regolamento -, atteso da molto tempo per porre fine ad una situazione ancora non regolamentata.

Un'istituzione che legifera, che chiede il rispetto delle leggi ai cittadini ha il dovere di non lasciare vuoti normativi, affinché non possano esistere anche in questo palazzo forme contrattuali irregolari e non sempre rispettose delle leggi vigenti, come purtroppo è avvenuto. Tutti i principali Paesi europei - come è già stato sottolineato - hanno da tempo regolato queste figure e il Parlamento europeo, all'inizio della legislatura vigente, ha approvato lo statuto degli assistenti degli

eurodeputati.

Ricordo a quest'Aula che questi ragazzi e ragazze si occupano di moltissime cose, dalla preparazione degli atti di sindacato ispettivo, ai progetti di legge, alle lettere, ai comunicati stampa, alla gestione della segreteria o alla pianificazione dell'agenda, ai rapporti con i *media* e con gli elettori secondo le esigenze del singolo deputato, poiché ognuno ha delle esigenze diverse, e mi riferisco a quelli che svolgono fedelmente il mandato parlamentare, e che da soli non potrebbero svolgere, visti i ritmi serrati tra Aula, Commissioni e territorio.

Appena rieletta, all'inizio di questa legislatura, anche per l'esperienza vissuta nella precedente, pur breve, di enorme difficoltà per adempiere alla regolarizzazione del collaboratore - cosa che ho fatto, ho continuato a fare, anche se le difficoltà sono presenti, ognuno di noi deve avvalersi di un commercialista, diventare sostituto di imposta, e sono consapevole che non è così per i tanti colleghi che ci sono qui dentro - ho ritenuto doveroso presentare una proposta di legge al fine di ottenere un servizio dalla Camera, invece delle risorse economiche uguali per tutti.

Pur apprezzando l'*iter* veloce, come ha detto il presidente Moffa, del provvedimento assunto in poche settimane dopo la presentazione della proposta di legge unitaria elaborata dal gruppo di lavoro - vorrei che si ricordasse e si sottolineasse che è lo stesso gruppo impegnato per l'abolizione dei vitalizi già dal gennaio 2012, e a tal proposito ricordo che si è passati al contributivo - si poteva e si doveva affrontare molto prima, oltre a quello, anche questa regolamentazione dei collaboratori, evitando così i tanti attacchi e l'antipolitica dilagante che purtroppo trova riscontri per i comportamenti non edificanti che in questi giorni sfortunatamente sono ancora sottolineati dalla cronaca quotidiana.

Signor Presidente, spesso ci sentiamo accusare di beneficiare di privilegi che non esistono, che sono già stati cancellati da tempo, senza avere, da parte sua, una puntuale e doverosa rettifica dimostrando, con i documenti, che ciò non corrisponde al vero. Ciò che è già stato modificato va comunicato e, a fronte di tale situazione, cerchiamo di comunicare con chiarezza almeno il contenuto del provvedimento in discussione, perché ritengo che questo sia un passaggio molto importante e dico: meglio tardi che mai. A scanso di equivoci, appunto, voglio essere chiara soprattutto per la stampa, poiché invece di valutare il contenuto dei provvedimenti tanti cercano solo *gossip*. Sottolineo, è già stato detto ma lo ribadisco, che non si sta regolarizzando l'ennesimo privilegiato e nemmeno si chiede l'assunzione diretta dalla Camera; non si sta incidendo sul bilancio dello Stato, visto che queste sono risorse oggi destinate al parlamentare e non saranno più destinate se il parlamentare non presenterà il contratto come sarà definito dal Regolamento. Soprattutto, non si stanno creando figure che un domani saranno assorbite dall'amministrazione: assolutamente non si tratta di questo.

La proposta che mi vede prima firmataria, come ormai anche il testo unificato, si prefigge di regolamentare la figura del collaboratore ossia di quella persona che non appartiene né alla amministrazione della Camera né a quella del Senato e che sostiene il parlamentare nell'espletamento del mandato attraverso lo svolgimento dei diversi compiti; nemmeno hanno tutti la stessa professionalità, dipende da ciò di cui il parlamentare ritiene di avere bisogno.

L'esigenza di regolamentare in via definitiva la figura del collaboratore parlamentare nasce da un duplice ordine di fattori: cancellare ogni accezione negativa del termine «portaborse» con il quale sono appellati i collaboratori parlamentari che in realtà sono professionisti, nella maggior parte dei casi laureati; rispondere all'esigenza di trasparenza. Oggi più che mai il rapporto di lavoro tra parlamentare e collaboratore ha natura fiduciaria e la sua cessazione può avvenire nel momento in cui tale fiducia venga a mancare o a causa della fine della legislatura. Si tratta quindi di un rapporto di lavoro soggetto alla disciplina privatistica in materia di contratti di lavoro subordinato o lavoro autonomo.

È prevista l'impossibilità per i congiunti fino al terzo grado del parlamentare - così nella mia proposta, ora diventato, nel testo unico, fino al secondo grado, comunque importante - di essere assunti quali collaboratori del medesimo e, soprattutto, non si istituisce alcun rapporto lavorativo tra collaboratore e amministrazione delle Camere.

Per evitare il rischio di condizione di incertezza giuridica nel rapporto di lavoro tra deputato e collaboratore, nonché per evitare che in un luogo come il Parlamento possano esistere forme contrattuali irregolari, la presente proposta di legge andrebbe a modificare l'articolo 2 della legge n. 1261 del 1965, che disciplina, appunto, le indennità spettanti ai membri del Parlamento, prevedendo che siano gli Uffici di Presidenza delle due Camere a stabilire l'ammontare del contributo spettante ai parlamentari per quel che riguarda la retribuzione dei propri collaboratori. Inoltre, la presente proposta di legge introduce un'importante novità, consistente nell'attribuire - come è stato ribadito - direttamente agli Uffici di Presidenza delle Camere il compito di pagare il compenso pattuito e i contributi. La funzione attribuita agli Uffici di Presidenza non inficia la natura privatistica del rapporto di lavoro suddetto, poiché essi compiono le operazioni enunciate per conto e per nome e su dichiarazione dei parlamentari, attraverso i contratti stipulati.

Infine, nella mia proposta era presente anche una valorizzazione della professionalità e della figura del collaboratore parlamentare e l'istituzione di un albo. Tuttavia, questo è stato superato anche, proprio, su richiesta, come veniva ricordato, pervenuta durante le audizioni delle associazioni dei collaboratori. Sottolineo che la sottoscrizione del contratto da parte di un consulente del lavoro - che sarebbe richiesto anche ora ai parlamentari - non ha impedito in alcun modo, nell'attuale legislatura, una giungla contrattuale, né un'indagine che è avvenuta da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro di Roma.

L'Ufficio di Presidenza, dall'inizio di quest'anno, ha fatto importanti passi in avanti, già ricordati: la modifica del vitalizio, con l'introduzione del sistema contributivo; ha definito regole vincolanti per una parte del rimborso ai parlamentari, cioè solo dietro presentazione di documentazione riguardante segreterie o iniziative politiche. Nulla a che vedere, però, con la regolamentazione richiesta con questa proposta, che invece chiede un fondo vincolato al contratto dei collaboratori attraverso la scelta fiduciaria dei deputati e la sua tipologia, ma con garanzie e tutele definite e l'individuazione di un compenso minimo, al fine di evitare il proliferare di forme e condizioni di lavoro non sempre dignitose.

Sottolineo che l'aspetto rilevante e più importante è che saranno pagati, appunto, direttamente dalle Camere. Una simile riforma andrà sicuramente a vantaggio della tutela lavorativa dei lavoratori, ma soprattutto del prestigio dell'istituzione parlamentare. I collaboratori parlamentari sono persone chiamate a svolgere mansioni direttamente connesse alla nostra attività. Si tratta, quindi, di dare piena e completa attuazione, anche da parte di questo Parlamento, al dettato costituzionale. Oggi l'Aula è impegnata su un progetto di legge che per i suoi contenuti definirei personalmente urgente, fondamentale e dovuto senza ulteriori ritardi. Scuse e magari ancora remore sarebbero veramente percepite all'esterno ancora come un privilegio che vorremmo mantenere. Doveroso è approvare questo testo unificato, che ha avuto il parere favorevole - come veniva ricordato - dalle Commissioni competenti, e sono stati accolti rilievi importanti da loro esplicitati. I punti salienti affinché esso non venga assolutamente percepito in modo diverso all'esterno: la natura fiduciaria del rapporto di lavoro tra parlamentare e collaboratore, salvo diverso accordo delle parti; il pagamento diretto da parte dell'amministrazione e l'assolvimento dei relativi oneri amministrativi, fiscali e previdenziali; l'introduzione di un minimo retributivo proprio allo scopo di porre fine a episodi di lavoro nero, sottopagato e senza diritti per i lavoratori; che nel minor tempo possibile la Presidenza della Camera debba emanare il regolamento.

In sintesi: i deputati possono continuare ad essere assistiti, scegliere rispetto alle loro esigenze, non possono stipulare contratti di lavoro con il coniuge, ovvero con i propri parenti o affini entro il secondo grado; le modalità del pagamento - come dicevo prima - della retribuzione del collaboratore, nonché la modalità di assolvimento degli oneri, sono dirette e tale pagamento viene effettuato da parte dell'amministrazione della Camera nel limite - anche questo dobbiamo dirlo - delle somme destinate per tali specifiche finalità, a ciascun membro del Parlamento, con deliberazione degli Uffici di Presidenza, ferma restando la titolarità del rapporto di lavoro tra le parti contraenti in base al contratto stipulato dal singolo deputato.

La retribuzione del collaboratore non può essere inferiore, come è stato detto prima, ai minimi

contrattuali e, in base alla legislazione vigente, e si può trattare di lavoro subordinato o anche lavoro autonomo. Sono certa che l'Aula saprà ben valutare, come il presidente ha opportunamente sottolineato, anche l'opportunità e la necessità di questo provvedimento.

Si tratta di una questione etica che il Parlamento *in primis* ha il dovere di accogliere e che, a mio avviso, non è più rinviabile. Inoltre, lasceremo ai deputati della prossima legislatura una regolamentazione che faciliterà il loro lavoro. È un impegno che ci dobbiamo assumere, un impegno molto importante, aggiunto a quello assunto precedentemente, relativo alla modifica della disciplina dei contributi ai gruppi parlamentari, consapevoli che questo è un provvedimento assolutamente non alternativo alle grosse aspettative dei cittadini nei nostri confronti, che da noi esigono molto, molto di più (vedi: legge elettorale e leggi istituzionali, riforme, anche queste non più rinviabili).

Questa proposta, che disciplina il rapporto di lavoro della figura del collaboratore, oggi in discussione, ritengo sia un pezzo del grande *puzzle* urgente e necessario per la trasparenza, insomma un atto dovuto e non più rinviabile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la riforma istituzionale del lavoro parlamentare oggi comincia da qui: dal riconoscimento della dignità del lavoro dei collaboratori parlamentari tra legalità, equità e competenze, misurato nel tempo, ma soprattutto da un recupero di quella dimensione etica del lavoro parlamentare, che personalmente da tempo vado chiedendo, anche attraverso una mozione consegnata tempo fa e sottoscritta da oltre centocinquanta colleghi, e da altri documenti che in qualche modo hanno richiesto proprio una riflessione e un dibattito dell'Aula parlamentare intorno a questo grande tema dell'etica pubblica che coinvolge, in modo particolare, il nostro lavoro di parlamentari.

Si tratta, in altri termini, di recuperare la dignità del lavoro parlamentare. Il disegno di legge che stiamo discutendo, è un disegno di legge molto scarno che sottolinea il diritto del parlamentare ad essere assistito per le attività connesse all'esercizio delle funzioni inerenti al proprio mandato, un diritto che può esercitare attraverso collaboratori scelti personalmente, per cui non ci stupisce che questa relazione non possa che essere una relazione di natura fiduciaria, fondata sull'accordo tra le parti.

Questa dimensione - potremmo dire - sottolinea la centralità del parlamentare, la centralità della sua responsabilità e anche la centralità di una sorta di sua autonomia personale, anche all'interno del gruppo di riferimento. Apprezzo quello che hanno detto prima i colleghi della Lega Nord Padania. Mi sembra che nella legislatura precedente anche i colleghi di Rifondazione Comunista avevano questo sistema del *pool* delle competenze a cui tutti attingono.

Però, io sottolineo che la relazione personale, quindi quella per cui io scelgo il mio collaboratore, sottolinea la mia libertà, sottolinea la mia responsabilità, sottolinea anche la mia autonomia nell'ambito dell'esercizio del mio lavoro parlamentare. Per questo mi sembra un valore molto importante che sia personale e fondato sul rapporto fiduciario.

L'elemento forse che richiama poi maggiormente l'attenzione di tutti, anche penso dell'opinione pubblica, sarà quello che riguarda il pagamento diretto della retribuzione, compreso l'assolvimento degli oneri fiscali e previdenziali. Quello sembra un fatto importante dal punto di vista della legalità complessiva, perché rappresenta davvero una cancellazione di un'ombra, che è quella di una sorta di lavoro in nero, particolarmente drammatico se si applica all'organizzazione del lavoro parlamentare nel luogo che dovrebbe essere il tempio trasparente di ciò che deve essere chiesto a tutto il Paese e che, quindi, dobbiamo essere in condizione di fare noi in prima persona.

Il pagamento diretto, però, dicevo che sembra il punto centrale di questa proposta di legge e forse così può apparire a chi immagina, alla luce della più recente crisi etica ed amministrativa della politica, l'arroganza di certi politici che non riconoscono ai loro collaboratori diritti che spettano loro e che, invece, li trattano con una serie di piccole umiliazioni che creano imbarazzi ai giovani

collaboratori nei casi in cui si renda loro necessario sollecitare i propri diritti. In realtà, il vero snodo della proposta di legge non è - insisto - il rapporto di pagamento diretto quanto, piuttosto, l'esplicito riconoscimento della dignità del lavoro del collaboratore parlamentare e, quindi, del lavoro dello stesso parlamentare.

In tempi di antipolitica ci viene da questa proposta di legge, da questo riconoscimento della dignità del lavoro del collaboratore, di riflesso, anche una luce che illumina il nostro lavoro di giustizia, di equità e di competenza. Per questo è importante e urgente prestare la massima attenzione a questa proposta di legge, una delle ultime possibilità con cui la politica in questa legislatura può invertire la campagna denigratoria lanciata dall'antipolitica a tutti livelli. Si tratta di dire «no», con fatti e gesti concreti, all'immagine di un politico avido e profittatore, che intasca quanto non gli compete. Ma si tratta anche di dire «no» ad un collaboratore di orge e festini, che rivela un'immagine deleteria della politica di sottobosco, attenta solo ai propri vantaggi e distratta dalle necessità reali del Paese.

Lo scandalo di queste ultime settimane mette in evidenza come il cambiamento radicale di cui la politica ha bisogno, passa attraverso un recupero del livello di professionalità del lavoro parlamentare, con un aumento deciso della sua produttività e, quindi, con una ricostituzione dell'alleanza tra parlamentari e cittadini. Da questo punto di vista, il collaboratore parlamentare può essere la giusta cerniera che opera in tal senso. Vogliamo ricominciare da qui. Vogliamo ricominciare dando dignità a questa esperienza in modo che ogni collaboratore parlamentare possa essere orgoglioso di scrivere nel suo *curriculum* che per cinque anni ha fatto il collaboratore parlamentare. Non deve vergognarsi di scriverlo, non deve cercare sotterfugi, deve sapere che poterlo scrivere significa competenze acquisite, conoscenza del meccanismo con cui si svolge il lavoro nelle Aule e nelle istituzioni, significa possibilità, qualsiasi altra cosa decida di fare, di prestare un servizio più qualificato alla società.

Con riguardo ai termini oggettivi del problema, nel marzo 2007, in occasione di una puntata de *Le Iene*, un servizio svelò che soltanto 54 tra i 683 collaboratori dei 630 deputati con in tasca il tesserino per accedere alla Camera erano in regola, vale a dire che il 92 per cento dei nostri deputati si avvaleva di assistenti irregolari. Qualcuno fu condannato a risarcire un collaboratore perché pagato in nero. A distanza di due anni i collaboratori in regola sono arrivati a 194 su un totale di 516. Il giro di vite è scattato quando il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha stabilito che i battenti del Palazzo sono aperti solo per gli assistenti in regola. Questo conferma che le leggi, i regolamenti e così via, possono anche ottenere davvero miglioramenti sostanziali anche con piccole ma concrete norme da far rispettare.

I collaboratori parlamentari a titolo non oneroso, o coloro il cui servizio è assimilato al tirocinio formativo, sono ancora molti. Ma la cosa grave è che si tratta molto spesso di persone giovani, brillantemente laureate, con indubbie capacità, anche se di tipo molto diverso tra di loro, che hanno bisogno di lavorare e che accettano anche dei «non contratti» purché consentano loro di avere un minimo di autonomia e di poter fare delle esperienze interessanti. È questo lo snodo più drammatico, è lo sfruttamento che nasce, da un lato, dal bisogno di lavorare e, dall'altro, forse anche da un senso, perlomeno iniziale, di orgoglio relativamente alla possibilità di dire di lavorare in un contesto come questo, che può metterli in condizione di essere in fondo sfruttati, considerando che il solo fatto di circolare per questi corridoi è sufficientemente premiante per ognuno di loro.

Il paradosso è che si trovi in Parlamento un'importante fascia di giovani precari non tutelati dalla legge, proprio nel luogo che dovrebbe essere il cuore stesso della legalità, della giustizia sociale e del riconoscimento dei diritti individuali. Diventa, invece, il contesto della retorica e di una sorta di schizofrenica contraddizione per cui si parla di giovani, senza parlare con i giovani, si parla di opportunità di lavoro e si ignorano quelle opportunità che per la loro prossimità meriterebbero un corridoio privilegiato. Si parla di allungamento dei tempi di lavoro, ma si rendono inesigibili proprio i primi anni di lavoro.

Si parla di fondamento etico della crisi economica attuale e si tollera che alcuni incassino quanto è di spettanza di altri. Ci si scandalizza degli scandali che accadono a livello regionale e si ignorano

quelli che accadono in casa propria. Si oscilla tra la compiacenza verso persone che hanno il tesserino di collaboratori parlamentari più per un fatto estetico che non per un fatto funzionale e l'esigenza severità nei confronti di persone che macinano moltissime ore di lavoro senza che nessun sindacato possa difenderli perché per certi aspetti sono collaboratori invisibili.

Forse è bene che questa legislatura lasci in consegna alla prossima, almeno in questo campo, una piccola, ma concreta, riforma, forse non di carattere istituzionale, ma sì strutturale, tenendo conto che le grandi riforme cominciano sempre con piccoli gesti, purché siano fermi e concreti. Voglio fare adesso riferimento ad un piccolo esperimento che ho voluto fare contando sulla collaborazione del mio collaboratore parlamentare che è giovane, sveglio, attivo, capace di entrare in relazione con molti altri suoi colleghi collaboratori parlamentari e al quale ho chiesto: «Ma che fanno i tuoi colleghi collaboratori parlamentari? Perché io so quello che fai tu, ma non so che cosa fanno gli altri». È venuto fuori un *identikit* di alcune funzioni che cerco di leggere rapidamente per capire proprio quanto è complesso il lavoro del collaboratore parlamentare e quanto è difficile avere un profilo di competenza (molto) e quanto, invece, è ricco e fruttuoso poter fare una di quelle esperienze in cui si parla proprio apprendimento sul campo, *learning in action*.

Il collaboratore parlamentare si occupa dell'agenda del deputato; sa cosa fa, dove sta, in che contesto si muove; sulla base di una scala di priorità, fissa gli appuntamenti, prepara le visite, prende nota degli impegni presi, ricorda scadenze; in altri termini, lo aiuta a mantenere la rotta ferma in situazioni spesso molto complesse e sottoposte a rapidi cambiamenti. Contribuisce a creare, in questo caso, una scala di priorità da sottoporre al parlamentare anche in funzione di eventuali richieste ed inviti a partecipare a diverse iniziative.

Collabora alla promozione stessa delle iniziative: convegni, seminari e conferenze stampa, in cui si rifletta in modo adeguato il lavoro del parlamentare per promuovere la diffusione di idee e principi, ma anche per dare vita ad un forte movimento di sensibilizzazione su determinate problematiche. Segue i disegni di legge in esame in Commissione; conosce lo scadenziario per la presentazione degli emendamenti, con particolarissima attenzione a quelli di cui il parlamentare è relatore o, per i quali per esempio, fa parte del Comitato dei nove.

Seleziona la corrispondenza - tutti noi sappiamo quanta ce ne arriva - per valutare a chi dare risposte dirette e circostanziate e a chi è sufficiente trasmettere informazioni già codificate e standardizzate; aggiorna costantemente la *mailing list* delle persone alle quali far arrivare informazioni, articoli e inviti. Conduce ricerche per supportare nuovi disegni di legge, mozioni e interrogazioni parlamentari, anche sulla base delle richieste che arrivano dai cittadini, o di fatti che emergono dalla stampa. Funge da *trait d'union* tra cittadini e il parlamentare. Tiene aggiornato il sito del parlamentare, inserendo di volta in volta i fatti salienti della sua agenda, i suoi interventi sulla stampa, in televisione, convegni, interviste, libri. Monitora la rassegna stampa, *Facebook* e *Twitter* per evidenziare i punti concreti in cui il parlamentare debba intervenire tempestivamente. Facilita i rapporti con la stampa per cercare di mantenere un profilo sempre corretto del parlamentare e selezionare gli interventi a seconda dei temi di cui si parla, delle testate e delle caratteristiche del momento. Evidentemente si tratta di compiti diversi, che si collocano prevalentemente in tema di tre macroaree di intervento: l'area giuridico-economica (disegni di legge, emendamenti, interrogazioni, mozioni, interpellanze); l'area della comunicazione istituzionale e dell'organizzazione di eventi; l'area dei rapporti interpersonali (con il territorio, nella Camera e al di fuori).

Si tratta di campi di lavoro che richiedono competenze diverse che è impossibile vedere coincidere nella stessa persona.

Però, sia il parlamentare sia il potenziale collaboratore, devono potersi spingere con la massima chiarezza possibile, spiegando, da un lato, che cosa ci si aspetta dal collaboratore e, dall'altro, che cosa si ritiene di sapere e di potere fare. Non a caso, si tratta di un rapporto fiduciario, fondato sull'accordo tra le parti. Ma qualsiasi funzione deve essere svolta con la massima competenza possibile, arricchendo progressivamente il profilo delle proprie competenze, compensando eventuali lacune, studiando, imparando dai colleghi più esperti, senza mai sottrarsi alle sfide che provengono

da nuove sollecitazioni e, a volte, anche da nuove emergenze.

A questo punto, è necessario chiedersi chi è il collaboratore e che cosa definisce la sua identità. Prima di tutto, l'identità è definita dal rapporto fiduciario con il deputato, con cui condivide molte cose importanti, spesso cose che attengono alla sua vita anche privata e, comunque, all'ampiezza del suo impegno pubblico. Definisce la sua identità la disponibilità, la flessibilità di orario e le buone dosi di pazienza. Ma lo definisce anche la condivisione delle scelte, delle scelte di valore, delle linee programmatiche del lavoro concreto di quel parlamentare e, molto spesso, anche delle linee del partito in cui questo parlamentare è inserito (altrimenti verrebbe meno la motivazione).

A questo punto, di che natura può essere il rapporto di questo lavoro? Il *job title* preciso e politicamente corretto è: collaboratore parlamentare, anche se poi non si capisce di quale figura professionale si stia parlando. Il primo punto da chiarire è la natura specifica di questo tipo di lavoro. Si tratta di un lavoro autonomo o subordinato? Può essere considerato un lavoro a progetto o no? Evidentemente, è un lavoro a progetto e, di fatto, può essere considerato il più vicino possibile a un lavoro parasubordinato, del genere di quello che ricorda la legge Biagi, che ha introdotto l'obbligo di ricollegare l'instaurazione del rapporto alla realizzazione di uno o più specifici programmi di lavoro. Di fatto, si caratterizza per l'assenza del vincolo di subordinazione, per la continuità della prestazione, per il coordinamento con il committente, per la natura prevalentemente personale dell'attività prestata. Ricordo che proprio la legge Biagi, con la sua successiva circolare, chiedeva, per essere applicata, la presenza di un progetto consistente in un'attività ben identificabile e funzionalmente collegata ad un determinato risultato finale, ovvero ad un programma di lavoro. Prevedeva l'autonomia del collaboratore nello svolgimento della propria attività e, ovviamente, la necessaria coordinazione con il committente.

Quindi, la collaborazione parlamentare-collaboratore è finalizzata alla realizzazione di un progetto preciso. Pertanto, nel contratto a progetto si deve indicare una durata, che coincide con la realizzazione del progetto e, nel caso considerato, con la durata stessa del mandato parlamentare. Devono identificarsi non solo il progetto e il programma da realizzare, ma anche l'attività a cui viene indirizzato questo progetto e il profilo concreto di ciò che ci si aspetta dal proprio collaboratore. Inoltre, si deve stabilire, ovviamente, il corrispettivo, proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto. Questa figura sembra, quindi, costituire il giusto punto di equilibrio fra l'eccesso di chi ha una visione pansubordinante dei rapporti di lavoro e il corrispondente eccesso di chi ha una visione improntata all'assoluta libertà di forme.

Volevo, poi, ritornare un po' su un'osservazione che ha fatto la collega della Lega intervenendo prima, cioè sulla genericità. In realtà, tra l'articolato del provvedimento e la relazione tecnica che lo accompagna, volendo interpretare e, in qualche modo, quantificare quello che si dice e partendo dal fatto che in Italia ogni mese il parlamentare riceve circa 4 mila euro destinati a spese di segreteria e che l'indennità forfettaria non richiede giustificazioni di spesa, si dice, però, che da questa indennità si deve ricavare uno stipendio adeguato per il proprio collaboratore, tenendo conto del tempo che dedica al lavoro, delle funzioni e delle competenze specifiche. Nell'ipotesi prevista dalla legge per i collaboratori potrebbero andare circa 1.900 euro, ossia la metà complessiva della cifra di cui dispone il parlamentare, che potrebbe investire il resto, documentandolo, in effettive spese di segreteria, in eventuali altre collaborazioni e promozioni. Questa cifra di circa 1.900 euro mi ha colpito perché, venendo da un ambiente come è la facoltà di medicina, si tratta del corrispettivo di quanto prende lo specializzando. È il corrispettivo di un dottorando o quello in cui un giovane brillante, che ha recentemente concluso il suo iter di studi, affronta gli *step* successivi della specializzazione e di un inserimento professionale a un certo livello.

È una soluzione, quindi, che si avvicina al modello europeo.

A Bruxelles i fondi erogati al deputato - come ricordava prima l'onorevole Moffa - sono pagati attraverso un contratto di lavoro per cui il Parlamento europeo paga direttamente l'assistente assunto dall'eurodeputato, come la proposta di legge in esame prevede.

Che prospettive hanno i collaboratori parlamentari? Chi impara a svolgere bene l'attività di collaboratore, con una competenza effettiva e ben documentata, cosa tutt'altro che semplice per

quell'elenco di funzioni che, di fatto, svolgono molti di loro, può inviare il proprio curriculum, all'inizio di una nuova legislatura e sperare di proseguire l'incarico con nuovi parlamentari. Con il passare degli anni, la competenza parlamentare specifica dovrebbe crescere anche come rete di conoscenze. Può continuare a dedicarsi all'attività politico-istituzionale all'interno di altre strutture o organismi, a cominciare dagli enti locali, provinciali e regionali o può lavorare in aziende che hanno bisogno di creare e mantenere i contatti istituzionali. Dobbiamo dire che è una competenza specifica ricca, è un investimento, è qualcosa che lui potrà, in un secondo momento, spendere in moltissimi altri campi. Sono schemi professionali di altissima qualità. Molto però dipende dal profilo professionale a monte: può svolgere attività di ricerca all'università, può fare il giornalista, l'addetto stampa, può occuparsi di comunicazioni istituzionali. In ogni caso, saranno stati cinque anni interessanti e costruttivi, soprattutto se il giovane collaboratore parlamentare ne avrà ricavato fiducia nelle istituzioni, volontà di mettersi al servizio delle istituzioni, rispetto per il sistema del complesso di una democrazia come quella che noi viviamo.

Per concludere, chiunque si trovi a lavorare in Parlamento, a qualunque livello, ma soprattutto i più giovani devono sperimentare che le leggi sono rispettate, prima di tutto, lì dentro e che si fa di tutto per creare un modello di vita sociale e professionale ispirato alla giustizia, al rispetto delle persone e delle istituzioni.

Per i giovani deve diventare un'occasione di formazione politica straordinaria, al di là delle tante scuole di educazione politica, peraltro importanti. Ma questa è proprio una formazione sul campo, che ha la maggiore concretezza, la maggiore ricchezza e contribuisce a creare non solo idee, ma abiti e stili di lavoro. Per tutti, comprendere come funziona la macchina amministrativa e legislativa dello Stato deve rappresentare un'occasione di crescita personale e deve offrire l'occasione di apprendere l'etica pubblica direttamente sul campo dove si dovrebbe vivere. Noi vogliamo non tanto parlare di etica, ma vivere in un contesto eticamente strutturato.

Per i giovani, infine, in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo, deve essere motivo di speranza che il sistema politico non vende fumo quando parla della valorizzazione del talento, ma sa assumersi le necessarie responsabilità nei loro confronti e nei confronti dell'intero sistema sociale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORGHESI.** Signor Presidente, dopo le ultime modifiche alla proposta di legge, ancora una volta, siamo di fronte ad una solenne presa in giro dei cittadini italiani, non degli assistenti parlamentari, ma anche di loro. I cittadini italiani erano stufi di sapere e di vedere quello che è successo in questi ultimi anni con gli assistenti parlamentari diventati, il più delle volte, uno strumento per un deputato per mettersi in tasca i soldi che dovevano servire per poter avere l'assistente parlamentare. Sono stufi di vedere avvalersi di un assistente parlamentare pagato in nero a 500 euro al mese, oppure di veder fare delle nefandezze, come persino, in qualche caso, assumere una colf e pensare che con quella assunzione abbiano assolto al dovere di tipo non diciamo sindacale, ma contributivo e di regolarizzazione del rapporto di lavoro.

Invece cosa succede? Succede che, se questa proposta di legge sarà approvata in questa forma, saremo esattamente punto e a capo: non c'è più obbligo, né alcuna imposizione delle modalità di questo rapporto e solo il parlamentare che decide di far gestire il rapporto, dal punto di vista amministrativo, dagli uffici della Camera avrà la facoltà di farlo, ma non l'obbligo. I cittadini italiani saranno, ancora una volta, ulteriormente indignati da una formulazione come questa, che stravolge qualunque idea di controllo su ciò che i deputati fanno con le somme, che sono somme dei cittadini italiani che devono servire ad un certo scopo. Non ci dobbiamo poi lamentare dell'antipolitica. L'antipolitica la stiamo facendo in questo Parlamento, in questo momento, con un provvedimento come questo.

Dovevamo andare verso il modello europeo in base al quale il parlamentare non vede neanche i soldi destinati al collaboratore familiare perché automaticamente - chiedo scusa, intendevo dire

collaboratore parlamentare - sceglie il collaboratore ma poi la gestione è effettuata dalla Camera di appartenenza. Non è così perché questa mattina il testo precedentemente previsto - questa mattina o ieri, adesso non ricordo quando è avvenuto questo - all'articolo 1 non recita più come prima, ma dice semplicemente che i parlamentari possono essere assistiti e, più avanti, dove si faceva divieto che si potessero assumere - cosa che sembrerebbe, dal punto di vista logico, assolutamente adeguata - parenti e affini entro il terzo grado e del coniuge oggi dice solo che ove intendano avvalersi dell'applicazione della norma; ciò, vuol dire che se non se ne avvalgono potranno fare esattamente tutto quello che fanno oggi, potranno non avere collaboratori - almeno formalmente - e intascarsi quel denaro, potranno utilizzarlo per rapporti di lavoro assolutamente inimmaginabili e privi di qualunque tutela per il collaboratore parlamentare, potranno continuare ad assumerli con il rapporto di lavoro delle colf - come accadeva in passato -, ma prevalentemente succederà quello che succede oggi, perché su mille parlamentari mi pare di ricordare che solo il 20 per cento ha un regolare rapporto di lavoro con il collaboratore parlamentare.

Ancora una volta, ribadisco, non entro neanche nel dettaglio, ci sono dei dettagli che mi paiono persino assurdi perché forse non tutti sanno - io me ne sono occupato quando sono stato eletto nel 2006 - che c'era già un protocollo tra l'INPS e la Camera per regolarizzare queste situazioni, tant'è che l'INPS assegnava un numero, una numerazione, un codice già previsto al parlamentare che assumesse in modo assolutamente regolare il suo collaboratore e stabiliva semplicemente una cosa che è normale - come in tutti i casi in cui si tratta di persone fisiche e non di chi svolge un'attività di tipo professionale o aziendale, sto parlando del deputato in questo caso -, cioè che non assumesse la veste di sostituto d'imposta, per cui semplicemente non era costretto a tutto il lavoro che fanno i normali datori di lavoro per calcolare le imposte perché il collaboratore avrebbe dovuto poi, con la dichiarazione dei redditi, versarle.

Adesso con questa norma invece gli imponiamo - sembrerebbe, da come è fatta la norma - d'ora in avanti di assumere anche la veste di sostituto d'imposta, con nuove ulteriori complicazioni, per cui potrà eventualmente demandare alla Camera, ma solo come facoltà.

Concludo, signor Presidente, dicendo che noi abbiamo presentato degli emendamenti perché volevamo che ci fosse davvero un modello europeo, trasparente e che non potesse dar luogo ad alcuna discussione per cui il parlamentare avrebbe indicato la persona, dopodiché non avrebbe visto neppure - come ribadisco e ripeto - il denaro destinato a quella persona. Abbiamo fatto tutta questa rivoluzione perché tutto resti esattamente come prima; noi abbiamo presentato questi emendamenti che probabilmente saranno respinti, ma vorrei dire che su questo testo sicuramente non potrà esserci il parere favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo - A.C. [2438-5382-A](#))*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Moffa.

**SILVANO MOFFA, Relatore.** Signor Presidente, brevemente anche perché poi avremo modo di riprendere l'argomento, vorrei tranquillizzare l'onorevole Borghesi sul fatto che all'interno di questo articolato, che riproduce esattamente il modello europeo, è previsto proprio il principio in base al quale il pagamento avviene direttamente dalla Camera senza che il deputato maneggi o veda denaro. Credo che vada sottolineato questo aspetto altrimenti si crea anche un equivoco nel dibattito che si sta sviluppando.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO MALASCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*.  
Signor Presidente, il Governo si rimette alla valutazione della Commissione e dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.